

La lotta alla criminalità

Agguato nel centro storico uomo ucciso nel circoletto

LE INDAGINI

Melina Chiapparino
Leandro Del Gaudio

Raid all'interno di un circoletto ricreativo. Via Carbonara, mancano pochi minuti alle nove di sera, quando viene messo a segno un agguato di stampo criminale. Viene centrato un uomo a colpi di pistola. Un proiettile lo raggiunge all'altezza del fianco, fino a spappolargli la milza. Riesce ad arrivare in ospedale, al Pellegrini, dove inizia una sorta di corsa contro il tempo. Purtroppo per lui, non c'è nulla da fare. È morto così Antonio Esposito, 33 anni (era nato il 22 ottobre del 1991), già noto alle forze dell'ordine. Aveva precedenti per associazione per delinquere semplice. Non sono emersi, almeno da un punto di vista formale, contatti con la camorra, anche se l'episodio spinge a ipotizzare la pista di un regolamento di conti in ambienti camorristici.

LA TENSIONE

Ma rimaniamo all'esterno dell'ospedale Pellegrini. Scene non nuove per la cronaca cittadina. In pochi minuti si sono radunate decine di persone all'esterno dell'ospedale della Pignasecca. Hanno provato ad esercitare pressione, secondo uno schema di comportamento che sa di già visto e che ha reso più difficile il lavoro dei tanti utenti dell'ospedale. Poi, quando è arrivata la notizia del decesso, la tensione stava degenerando. Provvidenziale l'intervento delle forze dell'ordine, la situazione è tornata immediatamente sotto controllo. Inchiesta condotta dalla Dda di Napoli, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato, al lavoro i carabinieri della compagnia Stella e, ovviamente, del reparto operativo in forza al comando provinciale di Napoli.

Ma qual era il profilo della vittima? Inchiesta che prende le mosse proprio dal luogo in cui si è consumato il delitto. Siamo in via Carbonara 103, all'interno di una sala giochi (i cui titolari sono ovviamente estranei al fatto di sangue avvenuto ieri). È qui che Antonio Esposito si stava intrattenendo da un po' di tempo. Probabile che il killer (o i killer) abbiano atteso il momento giusto per entrare in azione, esplodendo dei colpi a distanza ravvicinata. Per tutta la notte, i carabinieri hanno svolto dei sopralluoghi, sia dentro al circolo ricreativo

LA VITTIMA AVEVA PRECEDENTI PER ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE NON RISULTAVA LEGATO AI CLAN

IL CASO

Non decolla il processo telematico a Napoli. Dopo l'intervento del presidente del Tribunale, arriva anche una sorta di parziale stop da parte della Procura partenopea. In nove pagine, è il capo dei pm Nicola Gratteri a spiegare le ragioni del proprio dispositivo di parziale sospensione. Più nello specifico, di fronte alle difficoltà strutturali emerse fino a questo momento, si procede in modo analogo per alcuni step decisivi per travasare atti dall'ufficio di Procura ai giudici, rendendoli poi fruibili alle parti coinvolte nelle rispettive istruttorie. Dunque: «Sospensione della App in relazione al deposito della lista testi; il deposito dei documenti in udienza preliminare, predibattimentale e dibattimentale; ma anche per il deposito della lista testi e deposito in udienza dibattimentale per i reati per certificata impossibilità di funzionamento di

► Raid in una sala giochi in via Carbonara colpito al fianco un 33enne pregiudicato ► Momenti di tensione al Pellegrini decisivo l'intervento dei carabinieri

che in strada. Sono stati identificati alcuni parenti che lo hanno accompagnato in ospedale, mentre si cerca di risalire anche alle immagini raccolte da alcune telecamere presenti in via Carbonara. Una zona centrale, un crocevia che unisce Forcella alla Sanità, che è monitorato da un sistema di videosorveglianza che potrebbe risultare decisivo per ricostruire la dinamica del delitto e - ovviamente - per dare un nome ai responsabili dell'agguato.

LA PISTA

Facile intuire che la pista battuta in queste ore sia legata alla camorra. La zona, come è noto, cade sotto il controllo dei Mazzarella, anche se storicamente si registrano presenze di soggetti legati al clan Contini (a loro volta legati all'Alleanza di Secondigliano).

In cella il ras dei garage «È vicino alla camorra»

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Le mani della camorra sul business dei parcheggi. A Forcella il "ras" della sosta era il 58enne Gennaro Rapillo, il cui nome dirà poco ma che, se associato all'aggressione subita solo un mese fa nel centro storico dal parlamentare Francesco Borrelli è riconducibile a un robusto signore titolare di un garage in "concorrenza" con altre rimesse della zona. Rapillo è stato arrestato dalla polizia all'aeroporto di Fiumicino, dov'era appena sbarcato di ritorno da un viaggio in Brasile. Un'inchiesta della Squadra Mobile coordinata dalla Procura di Napoli ha consentito di ipotizzare nei suoi confronti un reato molto grave, estorsione aggravata dal metodo mafioso. Non solo: dall'indagine del sostituto procuratore Sergio Raimondi sotto la supervisione



L'ASSALTO

Sparatoria in un circoletto in via Carbonara, colpito a morte un uomo di 33 anni. Dopo il delitto tensione all'ospedale Pellegrini scatenata dai parenti della vittima

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO



IL RAID L'intervento della polizia dinanzi al garage "Spaccanapoli"

dell'aggiunto Sergio Amato (della Direzione distrettuale antimafia) emerge che l'indagato sarebbe vicino al clan Mazzarella, e facendosi forte di tale rapporto avrebbe imposto - anche con minacce di morte - ad un imprenditore concorrente della zona di "cedergli" i clienti.

IL METODO MAFIOSO

«Questa zona è mia!». Rapillo si sentiva il monopolista del parcheggio, e non avrebbe esitato a ricorrere alle vie di fatto pur di dirottare auto e scooter a chi era in cerca di un parcheggio nel cuore del centro storico. Le mi-

DALLA VACANZA IN BRASILE A POGGIOREALE UN MESE FA AGGREDI IL DEPUTATO DEI VERDI BORRELLI

nacce di morte le avrebbe rivolte in più di un'occasione al titolare dell'autorimessa distante solo poche decine di metri dal suo garage ("Spaccanapoli"), ma anche ai familiari e ai dipendenti di quest'ultimo.

E non è finita. L'indagine ha messo in luce l'ostinata protervia di Rapillo, che pur di sbaragliare ogni concorrenza - persino quella del Comune di Napoli - avrebbe sguinzagliato lungo via Sant'Arcangelo a Baiano e dintorni un gruppo di persone che avevano il compito di dirottare - anche con modi buschi e minacce esplicite - quanti cercavano di sistemare il proprio veicolo negli stalli delle strisce blu.

LO SCENARIO

Questa indagine chiude il cerchio - ed è la prima volta che avviene - su un sospetto sempre nutrito ma mai dimostrato a livello investigativo: e cioè che dietro il racket della sosta, a Napoli, ci sia quasi sempre una regia crimina-

le. Fino a ieri lo si diceva a proposito dei parcheggiatori abusivi, ora lo scenario si amplia anche al titolare di un garage (ora sequestrato) che disponeva peraltro di tutte le autorizzazioni amministrative per poter operare. «Questa - commenta Francesco Borrelli - è la dimostrazione che le nostre denunce non erano sparate a caso, avevamo un fondamento e l'epilogo di questa storia lo dimostra. Le minacce, le ritorsioni, le estorsioni, il ricorso alla violenza, le continue violazioni delle regole stravolgendole a proprio piacimento per alimentare le fonti di reddito, sono elementi tipici del modus operandi dei clan di camorra ai quali questo soggetto e i suoi complici è inequivocabilmente legato. Rapillo anzi rappresentava per i Mazzarella una fonte di guadagno ali-

mentando così la pericolosità del gruppo criminale. Ora si deve andare oltre l'arresto del garage e del sequestro dei locali: bisogna scavare a fondo e fermare il sistema delle autorimesse illecite e quelle legate alla camorra. Oltre il caso di Sant'Arcangelo a Baiano ci sono diversi approfittatori illegali e criminali che speculano spesso aprendo garage con soli due posti auto coperti».

Ma torniamo al clan Mazzarella. Roberto Mazzarella, 47 anni, nipote di Vincenzo detto "Scellone", considerato elemento apicale della famiglia camorrista, risulta latitante dopo essere sfuggito alla cattura nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Antonio Maione, ucciso a San Giovanni a Teduccio il 15 dicembre del 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo telematico, stop di Gratteri «Ancora tanti intoppi: App sospesa»

App; e per il deposito degli atti del pubblico ministero». Un dispositivo che prende le mosse dall'analisi dei gap tecnici, legati soprattutto alla mancanza di un sistema di cablatura capillare in tutte le aule penali del Tribunale. Dunque? Si procede per via analogica. Quindi con atti scritti e ca-

ALCUNI ATTI DELLE UDIENZE SARANNO DEPOSITATI IN VIA ANALOGICA «GARANTIRE RISORSE PER LA SVOLTA»

ricati di volta in volta nei rispettivi processi. In nove pagine, il procuratore ricostruisce la storia di una sorta di svolta che dovrebbe rendere più agevole il sistema di consultazione degli atti per chi è coinvolto in un processo penale. Siamo a settembre scorso, quando arrivano le prime segnalazioni da Napoli, in relazione alla difficoltà di dare forma alla trasformazione in digitale delle carte del dibattimento. Seguono richieste di adeguamento da parte di via Arenula, ma sembra che sull'asse Napoli-Roma non ci sia stato un punto di equilibrio. Ed è ancora la circolare del Procura-



LA SCELTA Il procuratore Nicola Gratteri con il ministro della Giustizia Carlo Nordio nei giorni scorsi a Napoli

re a richiamare le specifiche difficoltà incontrate fino a questo momento: «Il Tribunale ha dato atto della sussistenza delle criticità rilevate nell'utilizzo della App», si legge.

LE CRITICHE

Si fa inoltre riferimento alla necessità di accogliere le istanze critiche sollevate in questi mesi dagli avvocati, a partire dal Consiglio dell'Ordine e da parte della stessa Camera penale. Uno scenario di transizione, che attende alcuni interventi in grado di rendere spedito il sistema. Sulla storia del processo telematico, va ricordato, tutti i principali interlocutori istituzionali hanno ribadito la necessità di creare le condizioni per implementare strutture e migliorare le apparecchiature esistenti. Un punto su cui è intervenuta in queste settimane l'Anm distrettuale, rappresentata dalla presidente Cristina Curatoli.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA